

UN CUORE IMMACOLATO: L'AMORE DALLA FERITA DEL PECCATO

0. Introduzione

Nella mia catechesi la mia preoccupazione è soprattutto quella di capire come e perché Maria è Madre della Misericordia. C'è a volte la tentazione di dire «Maria fa questo, questo questo» ... ma dove sta scritto? È la nostra fantasia o è un dato di fatto oggettivo che prescinde dalla mia esperienza? Ebbene, l'obbiettivo della mia riflessione è soprattutto motivare, fondare la verità di Maria, Madre della misericordia; per cui l'aspetto dell'agire di Maria nella nostra vita quale Madre della misericordia lo lascio alla vostra esperienza ...

Il titolo di *Maria, Madre della misericordia* nasce attorno all'anno Mille. Il biografo di Odone di Cluny, nel 1042 racconta che l'origine del titolo *Mater misericordiae* è legata ad un evento che ebbe tra i suoi protagonisti Sant'Odone († 943). Egli riuscì a convertire un ladro, il quale si sentì poi chiamato alla vita monastica e condusse un'esistenza segnata da intenso fervore religioso. Durante la grave malattia che lo condusse alla morte, il religioso confidò a Odone di aver avuto una visione della Vergine santa, la quale si era presentata a lui come Madre della misericordia e gli aveva promesso di portarlo con sé in paradiso. Udito il racconto, Odone incominciò a nutrire una spiccata predilezione per il titolo di Madre della misericordia con il quale prese l'abitudine di chiamare la Madonna. Tale titolo passò poi nelle litanie lauretane e modificò il testo primitivo della *Salve Regina misericordiae*, in *Salve Regina mater misericordiae*.

Questo titolo nasce in un contesto di lontananza dal Signore, in quel secolo che addirittura un autore chiama *pessimum*, il secolo peggiore. Ebbene in questo *secolo peggiore* c'è un'apertura verso Maria, Madre della misericordia. Qui vediamo da un lato la ferita del peccato e dall'altro l'amore, le due dimensioni che sono sempre correlate, il peccato e la misericordia del Signore.

In questa prospettiva un piccolo richiamo anche a Fatima, al fatto della visione dell'inferno che la Madonna per un istante concede ai tre pastorelli. Racconta suor Lucia:

«Poco dopo alzammo gli occhi verso la Madonna, che ci disse con bontà e tristezza: “Avete visto l'inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore immacolato”».

Nella situazione peggiore, c'è questa figura straordinaria di Maria e la consacrazione a Maria come segno che ci aiuta ad andare oltre il peccato, come possibilità per noi. Il suo essere immacolato non è tanto la contemplazione di una realtà statica, ma offerta a noi di una dinamica nuova.

Il mio percorso sarà diviso in quattro punti: 1) Lasciamoci sorprendere da Dio. 2) Madre Immacolata che genera Cristo Misericordia. 3) «Stavano presso la Croce». 4) «Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi».

Tutto sempre nella prospettiva di capire perché Maria esercita questo ruolo di Madre della Misericordia. Anche san Luigi di Montfort nel *Trattato* ha delle affermazioni che possono sembrare esagerate, se non si tiene conto della esperienza umana e spirituale di Maria.

1. Lasciamoci sorprendere da Dio

Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*, 25 scrive:

«In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita».

Abbiamo già ascoltato nella relazione precedente qualcosa su questo aspetto e non sto qui a ripetere. Anch'io avevo scelto alcuni passi biblici per me importanti.

Il primo è certamente quello di Adamo ed Eva, la caduta, ma anche la promessa della salvezza. Di fronte all'uomo che rinnega la strada dell'amore – «voglio essere come Dio, non voglio essere amato da Dio, voglio essere come Lui, voglio decidere io ciò che è bene e ciò che è male» – di fronte a questa ribellione dell'uomo, di fronte a questo rifiuto, Dio non risponde con la maledizione, con l'allontanamento, ma risponde con una promessa: «porrò inimicizia tra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe. Questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Un secondo testo dell'Antico Testamento è già stato commentato ed è l'inizio del libro dell'Esodo. Vorrei solo sottolineare un particolare che per me è importante. Il popolo di Israele, schiavo in Egitto, non grida verso Dio; grida sì, e il grido dell'uomo arriva a Dio perché Dio è interessato al grido dell'uomo, anche se l'uomo non grida a Lui. È una cosa meravigliosa perché noi pensiamo sempre «io mi devo rivolgere al Signore». No, ma ogni volta che tu sperimenti la povertà della tua vita e vivi l'esperienza del grido – tra l'altro sarebbe bellissimo vedere la preghiera come grido – quando la preghiera è come grido sale a Dio e lui si interessa. È Dio che prende l'iniziativa: «Ho osservato la miseria...». Quindi quell'intervento di Dio non è chiesto dall'uomo, ma è libero intervento, sua iniziativa e soprattutto è gratuito. Tutta l'esperienza fondamentale del popolo di Israele che è l'Esodo, è dono gratuito ... ecco la misericordia di Dio.

Ancora un altro testo di riferimento è la seconda grande esperienza che ha segnato la storia del popolo di Israele; la prima era l'esodo, la seconda è l'esperienza dell'esilio e del ritorno in patria. Ebbene, noi sappiamo che il popo-

lo di Israele in esilio riflette sul perché si è trovato in esilio e ha trovato la risposta: «ma noi abbiamo peccato, ci siamo allontanati da Dio, abbiamo abbandonato il Signore»! Ecco perché l'esilio. L'esilio significa lontano dal Signore, lontano dalla persona che ci ama, lontano dalla persona della quale non possiamo fare più a meno perché siamo creati a immagine e somiglianza. Ebbene quel popolo che ha tradito il Signore, che ha riconosciuto di aver peccato, è anche quel popolo che sa affermare la grandezza della misericordia del Signore.

Nel testo di *Isaia* 40,1-11, il profeta dice parole meravigliose su questo ritorno del popolo a Gerusalemme:

«Ecco, il Signore Dio che viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio... egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare...».

Sono sempre colpito dalle parole *ricompensa* e *premio*! Ma come, lo hanno rifiutato, si sono allontanati da lui ... e questo è il modo con cui Dio risponde all'uomo che lo rifiuta, che lo offende. Dovremmo sempre ricordarci questo, perché a volte noi pensiamo che Dio sia come noi, per cui se io lo offendo se la prende con me. Sapete bene che basta una piccola offesa a volte a tenere separati i fratelli, dividere famiglie per tutta la vita, una piccolissima offesa, e sotto sotto noi immaginiamo questo anche con Dio! Invece Dio risponde in un modo completamente diverso, Dio ha con sé il premio da consegnare a te; anche se tu l'hai offeso per cinquant'anni, lui ha un premio da dare a te, e ovviamente il premio più importante è il suo amore; Lui vuole arricchire la tua vita, non è uno che se la lega al dito e poi te la fa pagare.

Anche nel Nuovo Testamento, ovviamente, ci sono degli atteggiamenti di Gesù che possono stupirci. Quel titolo "lasciamoci sorprendere" è importante! Noi diamo un po' troppo per scontato il Vangelo ... ormai tante storielle le conosciamo, quando siamo a messa durante le letture diciamo "ah questa la so, basta non devo ascoltare", e non mi stupisco più! Invece dobbiamo davvero lasciarci sorprendere ... la sorpresa è la condizione che spalanca la porta del cuore ad accogliere il Signore. Se non ti sorprende ... pensiamo a quando vogliamo bene ad una persona, magari ti viene tutti i giorni a trovare, e tu ti abitui! No, devi sorprenderti ogni giorno, ogni giorno quella persona vuole perdere un po' di tempo per te. Qui rimando alla conclusione dell'intervento di don Rosino, quel bisogno di *stare con*, meravigliarsi di Gesù che vuole stare con i discepoli, meravigliarsi del Signore che vuole stare con noi. Quando noi andiamo in chiesa per pregare oppure in casa nostra preghiamo personalmente, è il Signore che vuole stare con noi, non siamo noi che vogliamo stare con lui, o meglio, noi rispondiamo a un suo desiderio perché lui sa che sono stato con lui e con la vita che c'è.

Nel Nuovo Testamento però vorrei soffermarmi anche su un fallimento – un fallimento tra virgolette – della misericordia del Signore. Tutti conosciamo l'episodio evangelico dell'incontro di Gesù con quel "tale ricco" o quel "giova-

ne ricco”. Perché è fallimentare? Perché la misericordia del Signore non sempre riusciamo a comprenderla, anzi la leggiamo all'opposto. Anche qui richiamo l'intervento di don Rosino che verso la fine faceva riferimento all'esperienza di quarant'anni del popolo di Israele nel deserto, quel popolo che non accetta di entrare nella terra promessa, non si fida di Dio e da qui i quarant'anni: anche la privazione come esperienza di amore e di misericordia. E difatti quel giovane ricco, dice l'evangelista Marco, è stato amato dal Signore:

«allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse ma cosa ti manca? Va e vendi tutto, quello che hai dallo ai poveri, poi vieni e seguimi. Ma quello si fece scuro in volto e se ne andò rattristato, possedeva infatti molti beni».

Perché questo? Perché Gesù vede che le sue ricchezze non sono il suo bene, non sono la bellezza della sua vita, ma sono il peso della sua vita, sono quello che rende brutta la sua vita, sono ciò che impedisce a lui di gioire, di vivere la pienezza, di vivere la vita eterna. E allora il Signore lo guarda con misericordia e gli dice: «va vendi»! Quindi la sequela, preceduta dal “vendere”, è un atto di misericordia, ma la persona ricca cosa fa, come pensa? “Ma questa non è misericordia, questo mi vuol rovinare la vita”, e se ne va via triste perché aveva molti beni. Ecco succede anche a noi! Tante volte la misericordia del Signore, non riusciamo a comprenderla perché noi pensiamo sempre che la misericordia sia e si debba manifestare secondo le nostre logiche, secondo il nostro pensiero, e invece no. La logica di Dio non è la nostra logica! Quante cose noi pensiamo siano quasi una punizione di Dio e Dio invece ti sta manifestando la sua misericordia. Ecco perché siamo avvolti nel mistero di Dio perché 'agire di Dio non è che possiamo comprenderlo; a volte noi facciamo delle belle riflessioni, però facciamo pensare Dio come noi invece che essere noi ad accogliere il pensiero di Dio e anche il mistero del pensiero di Dio. È ovvio che quando avvengono certe cose, noi non riusciamo a comprenderne subito il pieno significato.

2. Madre Immacolata che genera Cristo Misericordia.

Giungiamo a un punto importantissimo. Parto dall'esperienza umana del fortissimo legame che si crea tra la madre e il bambino che porta in grembo. Il grembo della mamma non è semplicemente un'incubatrice, ma quando ella tiene dentro di sé quel bambino, avviene una reale comunicazione tra loro, tanto è vero che il figlio riceve tanti elementi della madre. Basta vedere il famoso test del DNA: da lì uno capisce chi è il genitore –“tu puoi essere nato da questo, tu no, non c'è nessuna relazione” – perché si trasmette un corpo, un volto; quante volte le mamme gioiscono: “ah assomiglia a me, assomiglia al papà”; vuol dire che gli dai un volto, ma anche l'interiore della vita del figlio viene determinato dalla qualità della relazione madre-figlio. E allora se tu porti avanti una gravidanza perché l'hai desiderata, la porti avanti con gioia, con entusiasmo, è chiaro che

trasmetti, in un certo senso, quell'aspetto positivo della vita. È altrettanto chiaro che se la tua gravidanza la porti avanti nella ribellione, in un certo senso anche il bambino che porti dentro di te ne subirà le conseguenze.

Ebbene Maria ha portato nel suo grembo verginale, per nove mesi, colui che papa Francesco ha definito il «Volto della Misericordia del Padre» e quindi noi dobbiamo immaginare per un istante tutto quello che è stato trasmesso. Però qui dobbiamo notare una cosa: se io mangio un panino con il salame, non è che io divento salame, ma è il salame che diventa la mia intelligenza, la mia volontà, la mia forza ecc. Questo perché in genere la cosa più grande, cambia, trasforma quella più piccola. Ora, noi siamo un po' più importanti del panino col salame; però, pensiamo quando invece c'è di mezzo una realtà molto più grande di noi. Pensate l'Eucarestia: se noi mangiamo l'Eucarestia, ci nutriamo dell'Eucarestia, non è l'Eucarestia che diventa noi, ma siamo noi che veniamo trasformati in Eucarestia. In un certo senso avviene così anche in Maria: più che essere la madre che trasmette le caratteristiche al Figlio, è il Figlio che trasmette alla madre le sue caratteristiche. Quindi, in un certo senso, è Maria che riceve la misericordia perché lei ha portato dentro di sé, per nove mesi, la misericordia; quindi è lei per eccellenza, la prima che sperimenta la misericordia, ma anche la prima che è plasmata di misericordia.

E qui vorrei fare riferimento ancora alla *Misericordiae Vultus* di papa Francesco,

«l'anno santo si avvierà l'8 dicembre, giorno della Immacolata concezione, questa festa liturgica, indica il modo di agire di Dio fin dai primordi della nostra storia».

Qual è il modo di agire di Dio? Dio si dona all'uomo, cerca in tutti i modi di trasformare l'uomo. Pensiamo a san Paolo quando scrive: «non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me» ... noi che dobbiamo cristificarci. L'agire di Dio è prenderci – come ci è stato ricordato nella relazione precedente – e portarci “piano piano” alla pienezza, a realizzare completamente la nostra vita come capolavoro di Dio. Quindi per questo Dio ha pensato Maria, Santa e Immacolata nell'amore.

Ricordiamoci sempre che il pensiero e la volontà di Dio diventano dono in Maria. Infatti quando parliamo di Maria Immacolata, dobbiamo sempre tener presente che non è un merito suo, ma è un dono di Dio. Maria ha accolto quel dono, ma sempre dono del Signore.

Inoltre, riferendoci a Maria Madre Immacolata, noi pensiamo sempre all'immacolatezza come assenza di peccato, siamo portati a descriverla in senso negativo: non c'è peccato, quindi è immacolata. Tra l'altro è la nostra vocazione, come scrive san Paolo nella *Lettera agli Efesini*: «per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità». Ma l'essere immacolati non vuol dire “non ho commesso peccati”. A volte anche nella confessione succede di sentire “non ho

peccati"! Ammesso che sia vero, non è questo che vuole il Signore per te; il Signore, invece, vuole che tu sia immacolato, cioè che tu sia innamorato pazzo di lui ed io vorrei tradurre la parola "immacolato" con "innamorati pazzi": «voglio donarmi totalmente a questa persona, a questo Dio». Maria è immacolata non solo perché è stata preservata, ma soprattutto perché tutta la sua vita, l'ha vissuta per il Signore: «eccomi sono la serva del Signore». A Lui non basta che non commetti i peccati – "sto attento a non dire parolacce" –, ma impegnati a vivere con entusiasmo per il Signore e per Maria, questo vuole il Signore. Poi può capitare che cadi e inciampi, non preoccuparti, Lui poi passa e ti rialza! Non dobbiamo essere freddi, ma perfetti, ricchi di entusiasmo, di forza, di desiderio, di impegno. In una parola, far crescere quello che è il positivo! Infatti, così diceva Benedetto XVI nell'Udienza del 20 giugno del 2012, commentando il passo di Paolo agli Efesini: «ciò che ci fa santi e immacolati è la carità... »; e la carità è la vita stessa di Dio. «Dio ci ha chiamati all'esistenza, alla santità e questa scelta precede persino la creazione del mondo, da sempre nel suo disegno, nel suo pensiero. Con il profeta Geremia, possiamo affermare anche noi che prima di formarci nel grembo della madre, lui ci ha già conosciuti».

Il grande sogno di Dio - così scrive il Pontificio Consiglio per la Cultura - è dunque quello di vederci consacrati a Lui, limpidi e dediti all'impegno dell'agape ... quindi è qualcosa di positivo quando chiamiamo Maria "Immacolata", ovvero colei che ha offerto tutta la sua vita per il Signore.

Ancora papa Francesco, nell'omelia dell'8 dicembre del 2015, diceva:

«lei è la madre della misericordia perché ha generato nel suo grembo, il volto stesso della divina misericordia o ancora, l'atteggiamento di Maria di Nazareth, ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre lasciar fare a Dio, per essere veramente come lui ci vuole. Maria è recettiva ma non passiva, cioè riceve, lascia fare a Dio».

E nella *Rosarium Virginis Mariae* , Giovanni Paolo II scrive:

«la contemplazione di Cristo in Maria è un modello insuperabile, il volto del Figlio gli appartiene a titolo speciale, è nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da lei anche l'umana somiglianza che evoca una intimità spirituale».

Inoltre nella *Misericordiae Vultus*, papa Francesco scrive:

«...nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne».

È importantissimo questo passaggio, perché ci fa capire dove si radica la misericordia da parte di Maria. Tante volte pensiamo che essere misericordiosi sia frutto del nostro sforzo: «mi impegno ad essere misericordioso»! No, è la conseguenza della comunione d'amore che tu hai con il Signore. "Misericordiosi come il Padre" significa che nella misura in cui tu accogli Dio come tuo Padre,

quindi con lui vivi l'esperienza dell'essere figlio, allora tu puoi diventare misericordioso. Altrimenti ti sforzi, la prima volta ci riesci, la seconda anche, la terza un pochettino e la quarta la misericordia va a farsi benedire. È la nostra esperienza no? Quanti propositi di misericordia abbiamo fatto, "non devo, non devo, non devo" e alla fine, alla terza prova hai già fallito; è ovvio: devi lasciarti plasmare! Quell'esperienza di Maria, in fondo è anche la nostra esperienza, anche noi dobbiamo far crescere dentro di noi il volto della misericordia, allora tu diventerai misericordia.

Maria che vive di quella esperienza, racconta quella esperienza soprattutto nel *Magnificat*, quando parla della "misericordia di generazione in generazione". «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»: in questa parola noi troviamo tutte le meraviglie compiute da Dio con la storia del popolo di Israele. Maria si sente destinataria di quelle meraviglie, non parla solo della sua. A quelle meraviglie aggiunge la sua "meraviglia", cioè quella divina maternità. Ermes Ronchi colui che ha presenziato agli esercizi spirituali del papa, così esprime i sentimenti di Maria:

"ha guardato a me che non sono niente, cose più grandi di me mi stanno succedendo, ha fatto della mia vita un luogo di prodigi, ha fatto dei miei giorni un tempo di stupore".

È quel messaggio, dunque, che raggiunge anche la nostra vita. Il *Magnificat* è il Vangelo che pone al centro non quello che io faccio per Dio, ma quello che Dio fa per me, non il mio comportamento, la mia etica, ma il comportamento di Dio, non il dovere, ma il dono. Vedete, noi partiamo troppe volte col dire «cosa devo fare?». Pensiamo all'incontro di Gesù con il giovane ricco: «cosa devo fare per avere la vita eterna?». No, non devi cominciare col dire cosa devi fare, ma col chiederti cosa ho ricevuto, devi partire dal valorizzare ciò che hai ricevuto. Per esempio, hai ricevuto il dono della consacrazione a Gesù Cristo per mezzo delle mani di Maria? Bene, tu devi contemplare quel dono; se non parti da quel dono, non trasformi la tua vita chiedendoti cosa devo fare; è partendo da ciò che ricevi che, sentendoti sempre in "debito" col Signore, darai a Lui molto più di quello che dai. Noi, purtroppo abbiamo molto trascurato questo aspetto della contemplazione di ciò che Dio fa per noi, per cui anche la nostra fede perde la sua vitalità. Invece Maria è colei che medita nel suo cuore e nella sua mente, anche quando non capisce, ad esempio quando Gesù si trova fra i dottori del tempio, tiene sempre a mente che pur non capendo: «lì è nascosto un dono di misericordia del Signore, c'è certamente una meraviglia del Signore per me».

E continuo nella lettura del commento di Ermes Ronchi sul *Magnificat*: Maria ha capito il Vangelo e la bella notizia che gli trasmette è l'innamoramento di Dio. La lieta notizia è ripetere con santa Maria per dieci volte «è Lui che ha guardato, ha spiegato, ha disperso, rovesciato, innalzato, ha ricolmato, ha rimandato, ha soccorso, si è ricordato, aveva detto" ecc ecc». Anche in questi verbi ci

sono verbi negativi, perché il superbo lo abbassa, ma questa è la misericordia che Gesù userà contro il nemico, “tu decidi sui tuoi tanti beni, io (Dio) te li tolgo, te li faccio sparire perché io ti voglio bene”. Noi su questo a volte siamo fermi ai dieci comandamenti: a quello che noi facciamo per Dio. Invece il Nuovo Testamento mette al centro ciò che Dio fa per noi. Anche nel racconto del Buon Samaritano ci sono dieci verbi che dicono l'azione di questo samaritano, che ovviamente è Gesù Cristo, nei confronti della nostra vita.

San Giovanni Paolo II, ci invita a saper leggere la misericordia di Dio nella nostra vita, e mentre riesci a leggere questa misericordia, ti trasformi piano piano in misericordia. Se io comincio, ad esempio, a valorizzare la mia consacrazione, mi rendo conto che più approfondisco, più vivo momenti di preghiera, più quella consacrazione che ho fatto, plasma la mia vita e vivo da consacrato. Questo per me il punto fondamentale, ovvero Maria che viene plasmata dal volto della misericordia del Padre e da Gesù Cristo. Veniamo al terzo momento...

3. “Stavano presso la croce”

Il cardinal Cafarra ci ricorda che:

«la perfetta rivelazione di Dio ricco di misericordia è stata la morte e la risurrezione di Gesù».

E anche qui, nel breve testo che racconta di Maria sotto la croce con il discepolo amato, troviamo il “gioco” della misericordia.

Anzitutto la misericordia massima che Gesù esprime nei confronti dell'uomo, è misericordia che diventa sofferenza e perdono. E infatti san Giovanni Paolo II nella *Dives in Misericordia*, dice:

«Maria è anche colei che con particolari doni eccezionali, come nessun altro, ha sperimentato la misericordia, al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina».

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nel capitolo ottavo parla di Maria e dice che Maria è consenziente sotto la croce, cioè non reagisce da madre che si ribella nei confronti della morte del figlio, perché ha compreso che quella morte è espressione massima di misericordia verso l'uomo.

Ancora la misericordia di Gesù verso la madre, perché offre a Maria una strada per uscire dal suo dolore. Quando dice «ecco tuo figlio», non è semplicemente dire “non hai più una casa, ti do un figlio”, no! Maria non è colei che viene distrutta dal dolore, ma trova una strada per uscire dal dolore, ed ecco che Gesù le dà l'incarico di essere mamma per tutta la vita, attraverso Giovanni, per tutto il popolo di Dio. Perché il dolore non si vince togliendo sempre la causa

del dolore (alle volte non si può), ma finalizzando il dolore! Ecco prima si parlava del proteggere, una mamma che protegge ... davanti al dolore una madre, nel 99% dei casi preferirebbe soffrire lei, avere lei una malattia risparmiando così la salute del figlio. E quella sofferenza non la vivrebbe come disperazione, ma con gioia, per dire «io sto soffrendo per dare la vita a mio figlio, per mantenere in vita mio figlio». Maria così riceve dal Signore una nuova vocazione: la prima quella di essere madre di Gesù, poi la vocazione ad essere madre della Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II).

E ancora la manifestazione della misericordia di Gesù che dona a noi come comunità, una madre. Subito dopo il richiamo a Maria come madre, l'evangelista annota che tutto era compiuto e in quel "tutto è compiuto" non è solo la sua morte, ma anche il dono di una madre. In un certo senso il Signore viene a dirci: «guarda che questa madre non puoi metterla da parte, fa parte del progetto di misericordia del Signore. Se tu lasci da parte Maria, tu impoverisci la tua vita».

Infine, Maria che manifesta la sua misericordia su di noi perché accetta di essere madre della comunità, madre della Chiesa. E in un certo senso anche i discepoli vivono la misericordia accogliendo quel dono, e noi siamo chiamati davvero ad accogliere quel dono straordinario.

4. «Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi»

Tutto il resto è una conseguenza e la conseguenza l'ho intitolata: «rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi». Una invocazione che noi ripetiamo ogni volta che preghiamo il *Salve regina*. Così scrive papa Francesco nella *Misericordiae Vultus*, 24

«Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù».

Guardate: la misericordia come aiuto per "leggere" la misericordia dello sguardo d'amore del Signore nei confronti della nostra vita. Noi a volte a Maria chiediamo «dammi questo, questo, questo», ma non so se chiediamo a Maria, forte della sua esperienza, di aiutarci a leggere nella quotidianità i segni della misericordia del Signore. Quando si parla di Maria, Madre della misericordia, si corre un rischio – e se si legge qualche testo di qualche preghiera, sembra che questo rischio sia abbastanza concreto –; cioè di pensare che Maria sia più misericordiosa del Figlio: siccome se vado direttamente da Gesù, Gesù tiene pronto il bastone per rompermelo in testa, vado da Maria così addolcisce e via discorrendo ... Ezio Gazzotti ha scritto:

«possiamo affermare che nella meditazione di qualche anno fa Maria rappresentava una sorta di sistema salvifico alternativo. Siccome volgendosi al Padre, ma anche a Gesù il peccatore non poteva aspettarsi nulla di buono, aveva sempre Maria che svolgeva il ruolo di trono della grazia e salvava anche chi era irrecuperabile».

Ovviamente tutto questo –noi lo dobbiamo sapere – non vale assolutamente nulla. Quando noi parliamo di Maria, Madre della misericordia, dobbiamo tener presente alcuni principi. Il primo: Maria va sempre letta nel mistero di Cristo e della Chiesa. Questo ti dice che tu sei nel cammino giusto, quando ti àncori a questi due pilastri fondamentali, Cristo, ma anche la Chiesa.

Quando sfuggi Gesù Cristo e ti ricordi solo di Maria ... se tu sei davvero devoto a Maria, è Maria che ti “sbatte” dal Figlio. È chiaro che quando tu vai nella cappella del santuario e vai a pregare davanti alla statua ... benissimo prega! Ma se ti alzi da lì ed esci dalla porta, dimenticando quel Figlio, c'è da dubitare che tu abbia davvero dialogato con Maria. Perché Maria la prima cosa che fa è quella di mandarti dal Figlio, che è realmente presente nell'Eucarestia. Ecco cosa vuol dire questo legame con Cristo. Il dono di Maria non può essere, diciamo, il terminale, né delle nostre preghiere, né del nostro impegno, no, ma è sempre la strada – san Luigi da Montfort: “breve, facile e sicura ecc” – è strada, ma il terminale è Gesù Cristo.

Ma anche il mistero della Chiesa. A volte ci sono dei gruppi, soprattutto gruppi mariani che cercano di sfuggire dalla Chiesa, che creano le “chiesuole”, dove non c'è il discernimento, anche a volte della Chiesa, della comunità perché cerca ovviamente di mantenere nel binario giusto. Spesso alcuni gruppi mariani scappano via dalla chiesa, e se tu organizzi qualcosa come chiesa sono assenti.

Poi, ancora, «Maria non fu solamente strumento passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e libera obbedienza» (*Lumen gentium* 8). Quindi non è solo lo strumento, ma una collaboratrice, sempre in relazione. Il Concilio faceva proprio questo esempio: l'unico sacerdote è Gesù Cristo, però Gesù Cristo ha partecipato il suo sacerdozio, ecco allora il sacerdozio dei fedeli, il sacerdozio battesimale e il sacerdozio ministeriale dei ministri ordinati. È una partecipazione, ma non è qualcosa di diverso, qualcosa che manca al Signore. La “funzione salvifica subordinata” della Vergine, vuol dire che non è lei a salvare, ma è il Signore che salva attraverso di lei.

In questo senso il luogo di Maria, Madre della misericordia, noi lo vediamo in particolare nell'icona delle nozze di Cana, perché lì noi contempliamo l'attenzione di Maria. Maria è la donna attenta, Maria è colei che si accorge prima degli altri che manca il vino, simbolo della festa, simbolo delle nozze con Cristo, lo Sposo ecc. E questo è importantissimo perché noi pensiamo a volte, che Maria operi quando noi l'andiamo a svegliare. Noi abbiamo a volte un'idea un po' strana di Maria, che sta dormendo là, buona e quando abbiamo un pro-

blema andiamo lì con le nostre preghiere: “svegliati, svegliati, svegliati”; non è così! Al contrario Maria sta già operando per noi da sempre, molto prima che noi ce ne accorgiamo. Il Signore, e quindi Maria, operano molto, molto tempo prima che noi ce ne accorgiamo. E qui vorrei richiamare ancora cosa scrive Ermes Ronchi riguardo all'attenzione di Maria:

«Maria vive con attenzione un atteggiamento amico verso gli altri, è la prontezza a cogliere segni attorno a sé, a scuotersi dall'ovvio, dal senso del dovere imposto, a sentire gli altri come persone che danno respiro al cuore. Forse il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza e la disattenzione che fanno sì che l'altro neppure esista per me. Il contrario della comunione è la distrazione, non la divisione ».

Questo ci deve far riflettere un bel po'.

Il Montfort! Quando parla di Maria, ai numeri 211-212 del *Trattato della Vera Devozione*, dice:

«...li ama, provvede a tutto, li guida, li protegge, interviene in loro favore».

Ora vorrei leggere il numero 107, per fermare tutta la nostra meditazione su questo numero che è bellissimo:

«una devozione vera è tenera, piena di fiducia nella santa Vergine, come quella di un bambino nei confronti della sua buona mamma. Questo fa sì che un'anima ricorra a Maria per tutti i propri bisogni, del corpo e dello spirito, con molta semplicità, confidenza e tenerezza; in ogni momento, in ogni luogo e per tutto, l'anima invoca l'aiuto della sua buona Madre: nei dubbi, per essere illuminata; negli smarrimenti, per ritrovare il cammino; nelle tentazioni, per essere sostenuta; nelle debolezze, per essere rinvigorita... ».

Perché ho voluto leggere tutto questo numero? Perché in genere si invoca Maria quasi sempre quando c'è un problema, specialmente problemi di salute; qui invece ci dice che dobbiamo ricorrere a Maria, al suo essere madre di misericordia, in tante circostanze diverse.

«...nelle cadute, per essere rialzata; negli scoraggiamenti, per essere rincorata; negli scrupoli, per essere liberata; nelle croci, nelle fatiche e contrarietà della vita, per essere consolata».

E quest'ultimo, “per essere consolata”, non dice per essere guariti eh! Lei ci consola in diversi momenti, nella sofferenza, nelle difficoltà perché tu non venga distrutto da queste.

«...In ogni sorta di mali, del corpo e dello spirito, Maria è il suo soccorso ordinario, senza timore che questa buona Madre si senta disturbata, o che Gesù Cristo ne sia dispiaciuto».

Sul *Trattato* se qualcuno vuole approfondire. Il numero 24 parla di Maria tesoriere delle grazie di Dio, che nel suo essere madre di misericordia dona e condivide con noi.

Il numero 142 riporta una citazione di san Bernardo.

Il numero 50, punto 6: «...Maria deve risplendere in misericordia, forza e grazia».

Il numero 55, quinto capoverso: «conosceranno le misericordie...».

Il numero 199: «i predestinati...».

Voglio chiudere con quell'esempio che troviamo nel *Trattato della Vera devozione* nei nn. 146-149. Cosa fa Maria con le nostre buone opere che sono quella mela mezza marcia che abbiamo come unico dono da dare? Dice il Monfort:

«le purifica ... le abbellisce, ornandole dei suoi meriti e virtù ... le presenta a Gesù, fa accettare queste buone opere da Gesù».

Vedete, tutto questo perché? Ed l'idea un po' finale: noi con Maria siamo legati da quella che viene detta la comunione dei santi, che non è la comunione fatta dei santi fatta quando andiamo a messa, ma è quel legame che ci lega tutti in forza del battesimo, quel legame che permette a noi di invocare i santi, di chiedere loro che ci proteggano e così via. È quel legame che noi manifestiamo ogni qual volta noi diciamo l'*Ave Maria*. Nella seconda parte si recita: «Santa Maria, madre di Dio prega per noi peccatori». Vuol dire che c'è questo legame, Maria che incide sulla nostra vita e per questo noi possiamo rivolgerci a lei e possiamo davvero contare sulla sua misericordia perché lei condivide con noi tutte le sue ricchezze, ovviamente se noi siamo con il cuore aperto ad accoglierle. Ricordando sempre che le ricchezze arricchiscono la vita, ma sono sempre esigenti, chiedono a noi una autenticità sempre maggiore. Noi vorremmo le ricchezze di Maria, senza pagare pegno, senza impegno da parte nostra. È bello avere un figlio, certo qualche volta è bello averlo già fatto perché si evitano nove mesi di tribolazioni in certe maternità. Ma noi sappiamo che per avere un dono così meraviglioso, devi accettare anche il sacrificio, la sofferenza, i fastidi ecc.

Allora noi oggi siamo qui a contemplare la misericordia e ad invocare la misericordia, ma dobbiamo anche essere disponibili a mettere in gioco la vita per quella misericordia. E come dicevo, a volte la misericordia, non agisce secondo le nostre logiche, non ti dà, ma a volte sembra toglierti qualcosa. Ti ha tolto ... «và vendi i tuoi beni e dallo ai poveri» ... allora noi dobbiamo anche accettare quei passaggi di misericordia, che non accettiamo, che non ci piacciono, eppure sono fondamentali per la nostra crescita nella fede.